

FABIO MINAZZI (a cura), *Filosofi antifascisti. Gli interventi del congresso milanese della Società Filosofica Italiana sospeso dal regime nel 1926*, Mimesis/Centro Insubrico, Milano 2017, pp. 602.

Il volume è un contributo valido alla ricostruzione di un momento storico particolarmente difficile per la storia politica e culturale italiana. La progressiva fascistizzazione delle istituzioni italiane, dopo la crisi irreversibile dello Stato liberale, doveva passare necessariamente anche per una progressiva fascistizzazione dell'università. Il congresso organizzato da Piero Martinetti per la Società Filosofica fu un significativo tentativo di opporsi ad un processo di espropriazione della cultura e della vita intellettuale. Esso fu indetto in un anno molto tragico per la libertà e per l'Italia. In quell'anno le difese dello stato liberale vennero gravemente colpite. Si apriva un periodo di conformismo e di adeguazione delle istituzioni alle richieste e alle imposizioni della dittatura. Insomma, la resistenza intellettuale opposta ebbe un valore di testimonianza, ma ebbe anche un significato strategico. Tuttavia, nonostante l'importanza riconosciuta al Congresso di filosofia del 1926, non si era mai proceduto alla ripubblicazione degli atti. Occorreva dare effettiva visibilità a questi importanti documenti che hanno un valore culturale e filosofico, ma anche un intrinseco valore storico ed etico-politico. Il Congresso filosofico nazionale del 1926 fallì eroicamente. Esso fu chiuso d'autorità dal Rettore della Regia Università di Milano per presunti problemi di ordine pubblico. Era solo l'inizio di una stretta repressiva. Sarebbe poi venuto il giuramento del 1931, imposto a tutti i docenti universitari. In effetti, il congresso del '26 poneva un'imprescindibile ed urgente questione morale e dava una lezione civile e culturale che, nel 1931, fu riconfermata dalla coerente opposizione di uomini come Martinetti, Borgese e Buonaiuti.

Martinetti aveva spesso anche disertato i congressi e portato avanti una concezione della filosofia che non temeva il raccoglimento e la solitudine. Tutto ciò non doveva segnare un'insanabile contraddizione è anche dimostrato dal fatto che il pensatore piemontese accettò il compito di organizzare un nuovo congresso filosofico. Non si trattava dell'accettazione di un compito istituzionale, ma di maturare una nuova consapevolezza sociale e civile del fare filosofia. Non a caso Piero Martinetti ha sottolineato l'importanza del dialogo filosofico rispetto alla tendenza di molti filosofi a ripiegare su sé stessi.

Allestire un volume che accoglie così tanti contributi e riflessioni non è stato agevole, né è possibile dar conto particolareggiato di tutti gli aspetti, le voci e le rubriche che sono contenute nel testo così ampio e a più voci. Si tratta di scritti che continuano a riservare sorprese. Tra l'altro, contrariamente a quanto riteneva Giovanni Gentile, proprio l'intervento di Benedetto Croce a quel congresso risulta irreperibile. Va detto che, nel volume, si riuniscono anche molti articoli giornalistici su quell'importante evento che sono stati raccolti spesso con difficoltà a causa del deterioramento o della scarsa reperibilità di tutto il materiale cartaceo. Anche il testo di Francesco De Sarlo è stato loevolmente e rigorosamente ricostruito. Parlare di cultura non

doveva significare svolgere una questione che poteva essere intesa e ritenuta interessante solo da una classe o da un gruppo elitario in senso sociologico. Piuttosto, il problema della cultura doveva divenire di interesse per tutti quelli che avessero preso coscienza della vita nazionale odierna. La cultura non può trasmettersi per successione o per cessione estrinseca. L'intelligenza è un riferire a sé ogni potere e forza non per dominarli, ma per accrescere la propria libera e consapevole conoscenza. Tale difesa della cultura poteva e doveva essere rappresentata dalle Università. Occorreva far crescere la consapevolezza che il sapere è anche un saper interrogare. Il sapere scientifico non è tutto compiuto, ma è un acquisto progressivo.

Richiamare alla memoria questi avvenimenti non deve essere inteso come un semplice ricordare eventi di molti decenni addietro. Questo va detto per diversi motivi. Anzitutto, la figura di Piero Martinetti, uno dei pochi docenti universitari che rifiutò il giuramento al fascismo, si afferma sempre di più come quella di un classico della filosofia del Novecento. Inoltre, occorre sempre riflettere sulla ricorrente tendenza a frenare il libero pensiero e la ricerca critica (che è la maggiore prerogativa di ogni docente consapevole del suo ruolo sociale). Il tema della burocratizzazione attraverso i vari orientamenti della sociologia contemporanea. Basti pensare agli studi di Weber sulle questioni della burocrazia e dell'organizzazione del potere. Oggi, nota Minazzi, uno dei grandi problemi è anche rileggere quelle pagine del giovane Marx che ricordano la burocratizzazione crescente della cultura universitaria. In generale, la critica alla burocratizzazione deriva dal fatto che essa fa dei suoi scopi formali il contenuto stesso. Per quanto riguarda la cultura italiana, Minazzi sottolinea come la struttura statale è rimasta spesso sorda ai cambiamenti della società civile. Invece, la cultura ha il compito non solo di parlare

dell'uomo onesto, ma di aiutarlo a prendere coscienza del valore della sua volontà morale. Non a caso, Martinetti ha ricordato la centralità insostituibile della volontà che parla, come legge del dovere, nella coscienza dell'uomo retto (p. 15). Il tentativo di burocratizzare ogni cosa, compreso l'insegnamento accademico e la didattica universitaria, segna una crisi che si avverte fortemente e cui si dovrebbe urgentemente porre rimedio.

Come raccontò Bernardino Varisco, soprattutto la relazione del 30 marzo di Francesco De Sarlo, cessò molte perplessità e scomposte reazioni. Tutto il discorso fu interpretato anche come una critica. Varisco trovava anche l'occasione di chiarire il proprio legame con De Sarlo e Martinetti. La relazione di Varisco tendeva a sottolineare quanto fosse necessaria ed utile una nuova concezione dello Stato, diversa da quella autoritaria del fascismo.

Francesco De Sarlo, filosofo e psicologo lucano trapiantato a Firenze, criticava il quieto vivere che regnava spesso nell'Accademia. Egli passava ad affermare che «lo stato che definisce la scienza è già una chiesa». De Sarlo sottolineava l'attualità di molte critiche di Antonio Labriola riguardanti l'istruzione e le sue carenze. Egli aggiungeva che la tanto decantata istruzione nuova non poteva dirsi un effettivo progresso e che tale progresso dovesse essere dimostrato e valutato: ogni indottrinamento politico ed ideologico dovevano cadere al di fuori di un'effettiva formazione, né alcuna limitazione alla libertà di opinione poteva coesistere con un'alta considerazione del valore e della personalità di

una coscienza vigile nella cognizione scientifica.

Giuseppe Tarozzi sottolineava la centralità di una cultura filosofica introduttiva, «perché filosofiche per loro natura sono le concezioni stesse della critica e della storia».

Buonaiuti sottolineava la necessità di un profondo ripensamento della filosofia della religiosità. A suo avviso era indispensabile sottolineare il tratto drammatico della religiosità nel nostro tempo. Tale tratto era divenuto evanescente nell'idealismo filosofico di quegli anni. Tuttavia, tale riferimento non doveva essere separato dall'esigenza, ancora vissuta troppo timidamente ed embrionalmente, di riguadagnare l'istanza di un'universale solidarietà umana. Doveva essere ripresentata l'esigenza delle categorie trascendenti della fraternità, che sono le categorie «numinose» del dolore e del riscatto. La religione andava definita, nelle

sue complesse manifestazioni storiche, come uno sforzo permanente di trascrivere, all'interno di categorie assolute di trascendenza e di bene, l'esperienza del mistero. Tale esperienza è esperita dall'uomo anche anteriormente all'esercizio delle facoltà del pensiero. Tale è un contatto con l'universo che si esprime anzitutto nel contatto con l'altro uomo e l'altro fratello di natura e di aspirazioni. Per Buonaiuti diveniva fondamentale evidenziare l'istanza di un vivere associato capace di ricongiungersi alla consapevolezza di una superiore Paternità e di un superiore servizio di pace e d'amore. Buonaiuti chiedeva che si riflettesse sulla necessità di un più ampio processo solidaristico che avrebbe permesso alla religiosità di acquisire una più convincente fisionomia e un'espressione più adeguata alle grandi domande etiche e antropologiche del nostro tempo.

*Francesco De Carolis*